Lunedì 6 Dicembre 1897

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XV - N. 290.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

CRISPI E I SUOI ACCUSATORI

La seduta memorabile del 2 dicembre — Il giudizio di un giornale clericale — Stampa ministeriale — Ricordo patriotico — Come è composta la Commissione inquirente.

Scrivono da Roma, 2, alla *Nazione:*

«Il telegrafo vi ha già reso conto dei vari incidenti della seduta di ieri, e della deliberazione presa dalla Camera sulla questione Crispi. Ma, per quanto diffusi e particolareggiati sieno stati i telegrammi, essi non possono avervi dato, che una pallida idea dell'aspetto imponente che presentava l'aula, della emozione febbrile con la quale, e nell'aula e nelle tribune, si è seguito lo svolgersi della discussione, del rispetto che, agli stessi avversari, ha imposto l'on. Crispi, col suo contegno calmo, tranquillo, anche quando tutta l'Estrema Sinistra avrebbe voluto impedirgli di parlare. Allo stesso modo che, in principio, quando prese la parola Marescalchi, il vedere un uomo come lui, beneficato dal Crispi, sorgere e farsene l'accusatore, fece correre un fremito per tutta la Camera e la reazione fu tale che l'oratore non riuscì a farsi sentire, indipendentemente da ogni considerazione di partito, la reazione fu viva, clamorosa, contro gli energumeni della Estrema che avrebbero voluto impedire al Crispi di dire le poche parole di chiusa al breve discorso — dopo quattro ore di attacchi contro di lui. La reazione fu tale, che i declamatori degli ultimi settori e un certo numero di giolittiani che facevano coro hanno dovuto finire per tacere. E l'on. Crispi ha potuto riprendere tranquillamente la frase che aveva lasciato interrotta e terminare fra le approvazioni non dissimulate, anche da parte di molti ministeriali che, vinti dall'emozione, non hanno più pensato al dolore che davano ad alcuni ministri, e alle consorti di due o tre eccellenze che assistevano dalle tribune, e la cui presenza in una seduta come quella d'oggi è stata commentata.

Ho sentito io dei ministeriali manifestare senza reticenze la loro ammirazione per la fibra eccezionale dell'uomo, che, a 78 anni, ha avuto la *forza* di assistere a una discussione di questo genere, sereno, tranquillo, e che, dopo poche frasi di protesta, quasi come se non si parlasse di lui, ha saputo far vibrare la corda del patriottismo, pensando e parlando della grandezza della patria, alla quale ha consacrato tutta la sua vita.

Oggi, scrivendo sotto l'impressione di una delle sedute più emozionanti che vi sieno state dacchè esiste il Parlamento, non voglio entrare nel merito della questione. Mi limito a rilevare come unanime sia stata l'impressione favorevole all'uomo che da tanti anni è bersaglio alle accuse più atroci; e come gli stessi più accaniti e personali avversari del Crispi, abbiano capito che era meglio per loro il silenzio, giacchè, se fossero intervenuti nel dibattito, avrebbero certamente avuto, dal più al meno, la stessa lezione che toccò al Marescalchi.

Invece, dell'on. Cavallotti, parlò a un certo punto il suo amico Giampietro, e la Camera accolse con un urlo le sue parole, sapendo benissimo che quella manifestazione andava a colpire, più che l'oratore, l'uomo politico a nome del quale parlava.

L'accordo completo fra i giolittiani e il Cavallotti è stato oggi palese. I radicali e i giolittiani più fedeli sono stati i soli che si sono opposti alla proposta per la nomina della Commissione.

Essi volevano prima di tutto che il Guardasigilli mettesse a disposizione della Camera i documenti, ma, non ottenendo questo, volevano che almeno si votasse la sospensiva fino a che fosse terminata l'istruttoria del processo per gli altri imputati. In questo poi erano d'accordo non *solo* il Giolitti e il Cavallotti, ma sottomano anche il Governo, lieto che con la sospensiva restasse pendente sul Crispi questa spada di Damocle. Altri tre o quattro mesi di minaccie, di polemiche e di indiscrezioni giudiziarie, avrebbero fatto buon giuoco al Governo, il quale capisce che, sbarazzato il terreno di questa questione, e cominciando a vivere di vita propria, e non per fare la guerra ai predecessori, si troverà presto più a mal partito di quello che già non sia.

L'idea della *sospensiva, considerando* le cose dal punto di vista strettamente giuridico, era venuta anche agli amici nostri, e fin verso le quattro si credeva, che la proposta sarebbe stata fatta, come pareva stabilito, dal Coppino, e per le ragioni accennate — tutt'altro che giuridiche — accettata dal Governo.

Ma, chi vi si oppose, e fece sapere che avrebbe parlato contro, fu lo stesso on. Crispi, dichiarando che oramai crede di aver diritto a volere che la Camera prenda una risoluzione, non potendo continuare a stare sotto accuse che non teme, *ma sulle quali egli è il primo* a volere la luce.

Vedendo il Giolitti girare per i banchi dove ha i suoi amici a *far* propaganda, non si poteva fare a meno di fare il confronto fra il contegno tenuto oggi dall'ex presidente del Consiglio e quello tenuto in una circostanza analoga dall'uomo di Dronero. Il Crispi è venuto alla Camera ed ha preso la parola: il Giolitti, non solo non venne alla Camera, ma pensò bene di andare all'estero.... per ragioni di famiglia. L'attuale Ministero fu poi felicissimo di ottenere che sulle sue *accuse fosse posta* dalla Camera la pietra sepolcrale!

Abbandonata l'idea della sospensiva, non *rimaneva altro che decidere*, se la Commissione sarebbe stata eletta dalla Camera o nominata dal Presidente. L'on. Zanardelli, alieno come al solito dall'assumersi responsabilità, non voleva accettare l'incarico, e in questo senso fece subito delle dichiarazioni. Ma era convenuto fino da stamani (che cos'è il convenzionalismo parlamentare!), che si sarebbe lasciato forzare la mano, se da tutte le parti della Camera si fosse insistito, e avrebbe finito per accettare. E così avvenne.

Della seduta d'oggi si discorrerà per un pezzo, e *non* è una delle solite *frasi* convenzionali il dire che non la dimenticheranno mai più quanti vi hanno assistito. Si può essere avversari fierissimi dell'uomo, ma non è stato possibile a nessuno il non fare oggi il confronto fra l'energia di questo vecchio dalla fibra d'acciaio, e la frolla debolezza di altri uomini. Uscendo dalla Camera, questo confronto lo facevano tutti, amici ed avversari, indipendentemente da ogni considerazione politica».

Uno dei più importanti giornali clericali — l'*Avvenire* di *Bologna* — che, naturalmente, ha sempre combattuto Crispi con molta violenza, e accenna a continuare in questa lotta, scrive sulla seduta della Camera di giovedì le seguenti parole, che hanno certo una viva ed alta espressione di verità, e che vogliamo riprodurre non *fosse altro* per la loro efficacia.... estetica, tanto più notevole se si pensi che è un avversario che parla, ed avversario clericale.

E, a proposito di estetica, le parole dell'*Avvenire* fanno pensare a ciò che disse, un mese fa, Gabriele D'Annunzio, in una intervista, *accennando a Crispi* come a «figura tragica e colossale, che alla Camera avrebbe abbattuto col gesto energico e dignitoso *i pigmei accusatori e diffamatori*».

Ma, ecco senz'altro le parole del giornale clericale bolognese:

«*Qualis artifex pereo*, poteva Crispi esclamare con Nerone. Vedere quel vecchio, il più vecchio fra i presenti, tenere alta la testa sotto una *procella d'onte che non fur più mai;* voltarsi a Cavallotti, che gli era accanto, per pronunziare colla sua voce più potente la frase «sono vittima della diffamazione»; vederlo scandalizzato, in nome della patria, che avessero questo premio i suoi cinquantatre anni spesi, secondo lui, per il bene d'Italia; *vederlo* impassibile in mezzo agli urli dei socialisti, che in quel momento però non ardivano rinfacciarlo se non di atti politici; e tutto ciò senza blandire la Camera nè irritarla, ma con altera dignità, era una cosa grandiosa. Pensavo a De Zerbi, morto sotto le accuse di crepacuore; a Nicotera, che se fosse stato accusato avrebbe ucciso Giolitti; a Giolitti stesso, che dinanzi al processo suo alternò le fughe alle apparizioni; e, ricordando queste debolezze o timide o furiose, mi pareva non altrimenti singolare e superba la figura di Crispi.

«Sia egli innocente o sia egli reo; *confidi nella sincerità o nella sfrontatezza*, che fibra in quell'ottuagenario! — che rimpianto a veder rivolta al male, per errori e vizii suoi, o degli amici, una tempra di quella fatta, in mezzo a tanti uomini frolli!

«Certo — continua il clericale *Avvenire* — malgrado tanti disastri e tante brutture a cui il suo nome è, con ragione o contro ragione, legato, quanta maggior simpatia ispirava ancora quell'atleta rifuggente da servilità e da debolezze, anche da vinto, che non quell'untorello del marchese Di Rudinì, il quale si fa *debole e servile proprio* nel momento in cui è vittorioso».

Anche la stampa ministeriale — ossia quella parte di essa che non ha obbligo di sbranare ogni giorno Crispi — ha subito *il fascino della figura del* vecchio patriota nella memorabile seduta del 2 corr.

Il *Don Marzio* di Napoli p. e. ha da Roma queste impressioni sulla seduta: «Le dichiarazioni di Crispi sono fatte con tanta sincerità, che un movimento di simpatia si propaga per tutta la Camera.... Crispi ha ascoltato tre ore di discorsi contro di lui, senza dare il benchè minimo segno d'impazienza, e tutti pensano che egli aveva diritto d'essere ascoltato. Mentre si incrociano le invettive, Crispi, sempre in piedi, guarda serenamente intorno. La bufera calmata, riprende il suo discorso tra la più viva attenzione. Pronunzia la chiusa del discorso con voce altissima, fra le approvazioni dei più. Da varie parti della Camera vanno a stringergli la mano. Questi dieci minuti non saranno dimenticati!»

La *Sera* di Milano — per citare un altro giornale ministeriale — esprime l'augurio «che giustizia sia fatta, serena, alta, pura; non in nome di implacabili rancori e d'indomabili odii, od in nome di incobiabili servigi resi al paese. Non si tratterebbe, *già*, in tal caso, di vera e propria giustizia, ma di profanazione. Questo non vuole il paese, e, siamo sicuri, non deve volere nemmeno l'on. Crispi».

Il non crispino *Secolo XIX* — diretto da L. A. Vassallo — ricorda:

«All'alba del 12 gennaio 1848, sulla piazza della Fieravecchia, a Palermo, si riuniva una cinquantina d'uomini, con qualche fucile da caccia, con degli spiedi d'acciaio legati in cima ai bastoni, con una bandiera che consisteva in una canna a cui, lì per lì, avevano legato un fazzoletto bianco e uno rosso, con una coccarda tricolore, e quella bandiera era portata da un giovane prete, che, come l'abate Ragona suo compagno, aveva un crocefisso nella destra.

«Quei cinquanta uomini, in un'ora di patria ebbrezza, stavano per lanciarsi all'assalto d'una tirannide che, in quella città, a quell'ora, disponeva di sei o settemila uomini, di cannoni, di cavalli: stavano per precipitarsi contro l'ignoto, mentre dalle finestre le donne piangenti pur agitavano i fazzoletti, per incoraggiarli al martirio. E in quel momento, accompagnato dall'incenso dei divoti, passò per la piazza di Fieravecchia un *sacerdote che portava il Viatico*. I ribelli armati si prostrarono in ginocchio, e un teste oculare così narra:

«Il sacerdote, *fermatosi* nel centro della piazza, innalzò il Sacramento e benedisse la schiera commossa e belligera. Il silenzio, le lacrime dei martiri della patria, accompagnavano quella scena divina, quel mistero, poichè in essa il popolo immaginoso ravvisava l'aiuto e la presenza di Dio. Da tutte le finestre gremite si *rispose all'urlo* prolungato d'entusiasmo, lanciato, senza parole, da una gente insorta alla Divinità; e in *quell'urlo* era il fremito della patria e della disperazione. Sublime ora di poesia!...

«Orbene: in quell'ora, già così lontana che pare leggenda, fra quei combattenti disperati, Francesco Crispi era già al suo posto.

«Facciamo pure a pezzetti il politicante, il megalomane, il dittatore degli eccessi, ma non irridiamo a quei ricordi a cui dovremo attingere le forze del domani, se *vorremo essere un popolo!*»

Telegrafano da Roma alla giolittiana *Stampa* di Torino, che fra i componenti la Commissione inquirente sulla questione Crispi, questi non ha nessun amico.

Della Rocca fu sottosegretario agl'interni *nel ministero* Crispi, ma ultimamente gli votò contro; Grippo votò con Crispi per qualche tempo, poi gli votò contro anch'esso; Tiepolo è rudiniano di Destra; Garavetti è repubblicano ed amicissimo di Cavallotti; Palberti è giolittiano.

Noti il lettore che questa constatazione viene fatta da uno dei giornali più fieramente avversari di Crispi, ed organo personale dell'on. Giolitti.

— Fu eletto presidente della Commissione *Palberti* e *segretario Garavetti*.

La crisi nel Ministero

In seguito all'approvazione da parte della Camera dell'emendamento all'art. 53 del progetto sull'avanzamento nell'esercito, il ministro della guerra, generale Pelloux, ha presentato le sue dimissioni, insistendovi malgrado le pratiche fatte dal Presidente del Consiglio e dagli altri ministri, e malgrado l'intervento personale del Re, per fargliele ritirare.

Con ciò la crisi ministeriale può ritenersi aperta, non solo, ma sembra anche che avrà ad allargarsi.

Gli ultimi dispacci da Roma dicono che si accredita la voce che usciranno dal Gabinetto almeno quattro ministri.

Quanto ai nomi dei ministri, che si vuole verranno sacrificati, si è sempre nel campo delle ipotesi, e la situazione potrebbe oggi o domani nuovamente modificarsi.

NOBILTÀ PAPALE

A proposito d'un processo.

ROMA, 3 dicembre.

Non è il resoconto del processo della contessa Varo, che voglio farvi scrivendovi. Una signora ha querelato tre persone per diffamazione; il fatto per sè è tutto privato e non interesserebbe nessuno.

Ma quel dibattimento è, avanti tutto, la spietata diagnosi morale di una casa principesca, e quella casa stava e sta *al sommo della scala* nella gerarchia di quella nobiltà romana e papale, le cui tradizioni secolari serbavano ancora la loro potenza quando venne ad urtarvi contro, bruscamente, la nuova Italia, la nuova Roma.

E da allora, com'era fatale, cominciò la *degringolade*. Era *fatale*, dico, perchè, di contro all'aristocrazia lombarda, p. es., ed all'aristocrazia piemontese, formatesi per gloria d'armi, per abilità di diplomazia, per genialità di lavoro, questa nobiltà papale, tutta o quasi tutta, rappresentava una fossilizzazione di vita individuale e collettiva.

I nuovi tempi hanno trovato questo patriziato vecchio romano, non solo impreparato, ma puerilmente sgomento. Mentre la nobiltà *di provincia* anche nell'antico Stato Pontificio era tratta, in certa guisa, dalla sua esistenza tranquilla e relativamente modesta ad accorgersi, almeno, dei nuovi tempi, dei nuovi bisogni, dei nuovi ideali che aleggiavano nell'aria, l'*aristocrazia* vivente a Roma, stretta al Vaticano, riparata all'ombra del Papato, beneficata di privilegi e di prebende, rimase del tutto chiusa ad ogni movimento intellettuale e refrattaria ad ogni progresso anche nel campo economico e materiale. Venne così come una sorpresa per lei il 20 settembre 1870, il felice giorno che, invece, fuori della cerchia angusta di quel patriziato, si preparava e si maturava da tanti lustri, con tanto ardore di slancio patriottico e con tanto sacrificio di nobil sangue italiano.

Una sorpresa che fu creduta una meteora passeggiera! E quando meteora si vide che non era, allora quella nobiltà si trovò, d'un subito, a disagio in mezzo ad un nuovo ambiente che non le permetteva nessuna assimilazione.

Incapaci all'amministrazione delle loro terre, perchè gli immensi latifondi, non gravati da tasse, bastavano anche incoltivati al mantenimento della grande famiglia, questi patrizi romani del XII, del XIII e del XVI secolo, assisterono passivi ed inerti al rinvilimento straordinario della *loro proprietà*; nuovi affatto alla industria moderna, considerarono pazza ogni iniziativa; possessori, nei vecchi quartieri di Roma, di case e casipole cadenti e mai restaurate, si videro minati dal nuovo impulso edilizio della città... Taluno si credè salvo gettandosi a capo fitto nella speculazione edilizia, ma lo fece, come era inevitabile, colla congenita impreparazione agli affari, e fu travolto. Altri, invece, restò immobile; ma poichè la consuetudine del lusso che non costava nulla, non si potè spezzare d'un tratto, il patrizio dei vecchi *tempi* cadde *ugualmente, e nel modo* più precipitoso.

Casa Orsini, i cui capi si fanno chiamare ancora col *titolo di Altezze Serenissime*, ha purtroppo già visti ingoiare dalle subaste giudiziarie i più dei suoi beni, e per alcuni che ne restano sequestratari giudiziali e procuratori legali tolgono alla grande famiglia anche la parvenza del possesso. Il capo della casa resta *Principe assistente al soglio pontificio* — la più eccelsa dignità nella storia del Papato — ma egli non comparisce mai nelle funzioni grandiose di San Pietro accanto alla sedia gestatoria del Pontefice.

La rovina economica della casa — rispecchiante, *quasi simbolo*, una fatalità storica incombente su tutto un ceto legato al passato e chiuso all'avvenire — è ormai un fatto acquisito al pubblico in Roma e fuori.

Ma, nel campo morale e intellettuale, quale insegnamento ci porge questa nobiltà esclusivamente papale?

Eccoci al processo che, imprevedutamente, è venuto a confermare la triste decadenza: ed ecco come la querela della contessa Varo di Laurenzana esce dall'ambito delle contestazioni private e diventa occasione preziosa di studio sociologico.

Madre alla sposa del primogenito della casa serenissima, la contessa Varo, per provare che tre persone estranee alla casa Orsini stamparono a suo carico frasi diffamatorie, ha sciorinato innanzi a un Tribunale tutta la costituzione intima della nobilissima famiglia. E così, nei resoconti lunghissimi dei giornali, la gente ha potuto leggere fino i più minuti particolari delle lotte intestine che la dilaniano, e d'ogni personaggio s'è avuta, stampata, la figura morale.

Si trattano matrimonii per mezzo di *sensale*, con *promessa di mediazione*; si congiura da una parte contro l'altra a base di lettere denigratorie; si vive divisi tutti, il padre lontano dalla moglie e dal figlio, questo lontano dalla sua giovane sposa. Il principio della famiglia, fondamento della religione di cui questa nobiltà chiamavasi paladina, è miseramente disconosciuto. E ciò, purtroppo, esce fuori da un pubblico dibattimento, senza che nessuno degli interessati *mostri* il desiderio di *non* alzare certi veli, e anzi colla palese ostentazione del contrario.

Una volta si legge nei resoconti che la giovane principessa, figlia della contessa Varo ed entrata in casa Orsini coi suoi milioni, non ha il denaro da dare al cuoco pel pranzo dell'indomani; un'altra volta s'apprende che un *precettore* della casa (che è poi il querelato per diffamazione nell'attuale processo) *faceva* operare dei salassi di sangue sui giovani principi a lui affidati, per... fare più facilmente i suoi esperimenti... di *suggestione magnetica*. Dov'è un *padre*, una madre, un focolare domestico... sia pure senza lo scoppiettio confortante della fiammata?

Ma, io non voglio intrattenere i lettori su particolari più o meno piccanti. Guardando molto più alto, da questo processo principesco, che occupa l'attenzione di tutti e chiama (purtroppo!) ogni giorno nell'aula del Tribunale una gran parte dell'aristocrazia romana, io traggo gli elementi per giudicare e per spiegare un fatto sociale, che già fu tante volte più autorevolmente segnalato.

Là dove il lavoro, l'ingegno, gli studi, non la mantengono, la nobiltà vecchia muore. Muore nel campo materiale ed economico, perchè inferiore all'asprezza della lotta per l'esistenza; muore nel campo morale, perchè il suo lustro d'altri tempi si fa *polvere ed ombra* se non lo sorregga un nuovo concetto della vita. L'ozio infecondo era il massimo bene del passato, per chi alzava bandiera e blasone ne' suoi castelli;

l'attività forte e feconda è la salvezza dell'avvenire.

Una grande famiglia s'è, innanzi al pubblico borghese d'una grande città, disgregata miseramente nei suoi cardini morali! Ora, quella disgregazione si prepara da anni ed anni, perchè entro le mura di quel palazzo del trecento, il pensiero non vibrava, non fiorivano gli studi, non si cementavano le sane energie morali, non vigilava il buon Lare domestico, che dice a ciascuno della casa — patrizia o borghese, non importa — *va e compi nel mondo la parte tua.*

Ecco l'insegnamento di quest'ultimo fra i *clamorosi processi!*

FINALMENTE!

Costantinopoli 4 — E' stato firmato oggi il trattato definitivo di pace tra la Grecia e la Turchia.

L'accordo fra l'Austria e l'Ungheria

La Camera di Vienna non si riaprirà.

Vienna 5 — La questione del compromesso provvisorio fra l'Austria e l'Ungheria fu risolta. Il Governo ungherese si rassegna a firmare la proroga del compromesso per un altro anno, anche senza la sanzione da parte della Camera austriaca.

Il ministro Banffy ha già presentato il progetto relativo, che solleverà vivaci opposizioni alla Camera ungherese, ma verrà alla fine approvato, trattandosi d'un caso di forza maggiore.

Intanto è positivo questo: che la Camera austriaca prima dell'anno venturo *non sarà riaperta.*

LA SPEDIZIONE DELLA GERMANIA sulla costa della China

Un telegramma da Berlino dice:

«Il conflitto tra la Germania e la China venne pertrattato con la Russia e la Francia, e si raggiunse un pieno accordo.

La proposta della China di sottomettere la questione ad un giudizio arbitramentale è stato rigettato da parte della Germania.

I chinesi, a quanto assicurasi, concentrano rilevanti masse di truppe. Viene mobilizzata a Kiel quasi tutta l'infanteria di marina tedesca.

Tra giorni partiranno a bordo d'un piroscafo noleggiato dal Governo 1200 uomini e una batteria d'artiglieria per la China».

La curiosa storia d'una bambina contesa fra due madri

Scrive il *Secolo XIX* di Genova:

«Quanto stiamo per riferire ha l'aspetto di un romanzo, e rammenta lontanamente la *biblica leggenda di* Salomone, quantunque sia un fatto svoltosi in questi giorni.

In uno dei vicoli presso a via dei Servi abitano i coniugi Pietro Scipione e Giulietta Borzone; il primo carbonaio in porto, la seconda venditrice ambulante di frutta e ortaglie. Due mesi fa, nacque ad essi una bambina, che venne regolarmente denunciata al Municipio e battezzata nella Chiesa di Santa Maria dei Servi.

Quella più che modesta famiglia versava in tali strettezze che tale avvenimento fu per essi considerato come una disgrazia, tanto più che la Borzone mancava assolutamente di latte.

Di queste sue *strettezze e delle* gravi preoccupazioni che sollevavano nell'animo suo, la Borzone mise a parte una sua amica, certa Elisa Ghiotti, confessandole che, spinta alla disperazione, le era perfino balenata l'idea di abbandonare la bambina in un portico.

La Ghiotti è a sua volta maritata, e la sua famiglia offre precisamente il rovescio della medaglia di quella della Borzone. Senza figli, si struggeva dalla voglia di averne uno, certa che il marito, il quale nutriva egual desiderio, l'avrebbe amata di più, se avesse potuto farlo padre. Date queste circostanze e simili disposizioni d'animo nei due coniugi, la Ghiotti meditò il modo di venire in possesso della bambina.

D'intesa, a quanto si riferisce, con sua madre, la Ghiotti cominciò a confortare la Borzone, dicendole che essa stessa si sarebbe incaricata di provvedere all'allevamento della bambina, portandola all'ospizio dell'infanzia abbandonata.

La Borzone, sia che diffidasse dell'amica, sia per qualche altra ragione, dichiarò che voleva essa stessa recare la sua creatura all'ospizio: e così rimase convenuto che le due amiche vi sarebbero andate insieme.

Stabilito il giorno, la Borzone e la Ghiotti si avviarono con la bambina verso via Gropallo.

Giunte in vicinanza dell'ospizio la Ghiotti additò alla Borzone una donna che si trovava presso la porta del pio istituto, dicendole:

— Ecco là la serva dell'ospizio, diamo a lei la bambina, chè s'incaricherà di portarla dentro.

L'altra, di nulla sospettando, consegnò la bambina, ma quella donna non era altri che la madre della Ghiotti, sconosciuta affatto alla Borzone. Le due giovani se ne andarono e la vecchia Ghiotti tenne presso di sè, per cinque o sei giorni, la bambina, nutrendola con l'allattamento artificiale.

La giovane Ghiotti, frattanto, cominciò ad annunciare al marito la strabiliante *scoperta* fatta: quella, cioè, di trovarsi in istato interessante — ed è a credere ne simulasse anche l'esteriorità — poi, un bel giorno, simulò i dolori del parto, e ciò, quando la bambina della Borzone aveva appena un mese di età; e finalmente, un'altro giorno, al marito della Ghiotti, tornato a casa dal quotidiano lavoro, fu presentata la bambina che gli annunciava come egli fosse diventato padre.

Ebbro dalla gioia, il brav'uomo non pose tempo in mezzo, e, denunciata la nascita allo stato civile, volle seguisse subito il battesimo, che ebbe luogo infatti nella Chiesa San Salvatore. E in tal modo, la stessa bambina fu battezzata due volte, con due nomi differenti. Poi, siccome la Ghiotti dovette confessare al marito di non avre latte, il marito andò in cerca d'una balia e le consegnò la *sua* creatura perchè l'allevasse.

Qualche tempo dopo, si fece la scoperta di un bambino assassinato nella villa Pallavicino e tosto tutte le comari di borgo Lanajuoli e di Ravecca, che avevano avuto sentore dei proponimenti della Borzone di abbandonare la sua bambina, cominciarono a bucciare contro di lei, rilevando che la neonata era sparita, mettendo in rapporto la scoperta fatta a villa Pallavicino con tale sparizione, e accusando velatamente la *disgraziata d'infanticidio.*

Queste voci giunsero alle orecchie dell'autorità, la quale procedette all'arresto della Borzone e di suo marito, preteso complice nell'ipotetico reato.

Allora tutto venne in chiaro.

La Ghiotti, per non essere anche essa tratta nel pasticcio, confessò ogni cosa, e, constatata l'esistenza in vita della bambina, sotto due nomi diversi, i due coniugi vennero rilasciati liberi».

SUICIDIO ALLA... DINAMITE!

Mercoledì 1 corr., a Messina, certo Raffone Andrea tentava di suicidarsi buttandosi dal campanile della Maddalena; ma il colpo gli andò a male. Però giovedì 2, approfittando dell'assenza della di lui moglie, ha mandato ad effetto il suo proposito in modo orribile. Sedutosi in un angolo della casa, si faceva esplodere una cartuccia di dinamite nella bocca.

La testa dell'infelice, in minutissimi pezzi frantumata, imbrattava tutte le pareti della *casa. Il* tronco sanguinolente ha chiamato una folla straordinaria in via Santa Cecilia. Lo sciagurato era privo di lavoro a causa della crisi agraria. Lascia in completa miseria la giovane moglie e sei piccoli figli.

Non volevano che prendesse moglie!

Il sarto Giuseppe Capozzi di anno 27 da Terracina, sposò col solo rito religioso Pia Toscani, nipote del parroco omonimo, dalla quale ebbe due figli con un sol parto.

Dopo due anni di vita in comune, il Capozzi si vide sparire la Pia, e l'altra sera, dopo esaurite le formalità di legge, si presentò all'ufficio dello stato civile per essere unito in matrimonio legittimo con Speranzina Annarelli, una simpatica brunetta sedicenne.

L'ufficiale dello stato civile, che indisse il matrimonio per la sera, si squagliò, e i due sposi rimasero al Municipio esposti alla berlina, *perchè nessuno* degli addetti della baraonda municipale voleva indossare la fascia tricolore per la circostanza!

La piazza fu in un attimo invasa da un'enorme folla che, occupando anche il Municipio, si dette a fischiare ed urlare.

Finalmente il sig. cav. Raffaele Fatigati, consigliere liberale, dietro delega del sindaco, si recò all'ufficio dello stato civile e congiunse in matrimonio il Capozzi con la Annarelli.

Dovette intervenire la forza pubblica per sgombrare il Municipio e permettere agli sposi di ritornare in casa.

L'igiene nelle botteghe dei barbieri a Parigi

Su domanda del Consiglio d'igiene del dipartimento della Senna, il prefetto di polizia inviò a tutti i barbieri di Parigi un'istruzione *sulle misure da* prendere contro le malattie trasmissibili nelle botteghe dei barbieri.

Essa raccomanda essenzialmente: di immergere immediatamente dopo l'uso, tutti gli istrumenti di metallo in un recipiente contenente acqua saponata che si farà bollire almeno per 10 minuti.

Sostituire i pettini di corno, di avorio, di celluloide o di bufalo, con pettini di metallo, più facili a ripulirsi.

Disinfettare spazzole, forbici, rasoi, ecc., tenendoli per mezz'ora in una stufa riscaldata a 100° centigradi, oppure in un recipiente chiuso, sul cui fondo sia una soluzione acquosa di 50 grammi di formaldeide e 200 grammi di cloruro di sodio.

Immergere prima dell'uso i pennelli nell'acqua bollente.

Sostituire con un piccolo soffietto o con un polverizzatore a secco il piumino della cipria.

La circolare consiglia inoltre ai barbieri di lavarsi le mani nell'acqua saponata prima di passare da un cliente all'altro, e di spandere sul pavimento, dopo un taglio di capelli, della segatura umida che si scoperà tosto, per essere bruciata *in fin di giornata.*

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Dicembre (1408). Inverno aspro e rigidissimo. Gelano tutti i fiumi e torrenti.

×

Un pensiero al giorno.

Noi ci rendiamo felici o infelici dando pregio a cose che non ne hanno.

×

Cognizioni utili.

Per l'emorragia nasale.

Fiutare una polvere composta delle seguenti sostanze: china gr. 1; antipirina gr. 1; acido tannico cent. 15. Spesso basta una presa per arrestare l'emorragia.

×

La sfinge. Monoverbo.

PRS O

Spiegazione della sciarada precedente.

ORO-SCOPO.

×

Per finire.

Tra moglie e marito.

La moglie, nel parossismo della collera, grida, tra gli altri vituperi, al marito:

— Voi dite d'amarmi!... Voi!... voi!... Un uomo che da tre anni è ingannato da me e ancora non se ne è accorto!

Penna e Forbice.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Utilizzazione di forza idraulica. Scrive il *Tagliamento:*

«La Società promotrice per l'utilizzazione delle forze idrauliche del torrente Cellina, rappresentata dall'avv. Arturo Ellero, mandò parecchi mesi or sono alla r. Prefettura di Udine il progetto dell'opera grandiosa, e la Prefettura, a sua volta, passò il progetto stesso al Genio Civile per il suo voto, che fu favorevole, indi alla Deputazione provinciale per le sue osservazioni.

Molto probabilmente fra brevi giorni la r. Prefettura darà corso alle pratiche della pubblicazione del progetto suaccennato, nei Comuni interessati, e poscia indirà il sopraluogo cogli eventuali oppositori.

Noi auguriamo che di questi non ve n'abbiano ad essere; ma, se mai, che le questioni si possano risolvere senza tante difficoltà, onde poter vedere fra non molto, giacchè non mancheranno gli azionisti, l'effettuazione del grandioso progetto, che tanto utile porterà alle nostre popolazioni, sia con un maggiore sviluppo delle nostre vecchie industrie, come col sorgerne di nuove».

Morto assiderato. Venerdì mattina, lungo la strada di Canale di Campeglio (Torreano di Cividale) venne trovato il cadavere del contadino Pietro Cappellotti, d'anni 68, abitante in quella frazione. A quanto pare, il pover'uomo venne colto dalla bufera mentre rincasava.

La triste scoperta venne fatta da un *figlio del defunto* che, *non* vedendolo rincasare, si mise sulle sue traccie.

Piccolo incendio. Per causa accidentale si manifestò il fuoco in un pagliericcio esistente sul granaio della casa d'abitazione di Vidoni Eugenio in Artegna, comunicandosi poscia ad alcuni capi di biancheria ivi esposti ad asciugare.

Accorsa gente, il fuoco fu in breve spento, limitando il danno a lire 220.

Il solito furto ciclistico. Il 24 del mese scorso, al sig. Antonio Ronchi di Pordenone, negoziante e noleggiatore di biciclette, si presentò un individuo, spacciandosi per certo B. di S. Vito al Tagliamento, per far applicare un campanello alla sua bicicletta.

Mentre il sig. Ronchi eseguiva l'avuta commissione, il sedicente B. appiccò discorso, cercando di entrare nella simpatia e meritarsi la fiducia del signor Ronchi medesimo. E questi abboccò all'amo; tanto è vero che non dubitò un solo momento di tenere presso di sè la bicicletta del sedicente B., per darne a costui, a nolo, una più leggiera, con la quale doveva recarsi a Treviso, per essere di ritorno da lì a due o tre giorni. Ma, i giorni passarono, ed il sedicente B. non si fece vedere.

Insospettitosi il signor Ronchi, denunciò il fatto a questo Ufficio di P. S., il quale, *dopo* attive ricerche, giunse a sequestrare la noleggiata bicicletta, che il sedicente B. aveva venduto a un signore di Sacile. Sequestrò pure la bicicletta lasciata in deposito al Ronchi, perchè.... frutto di un'altra abilissima truffa.

Si seppe dappoi che il sedicente B. ha commesso in vari luoghi di tali sorta di truffe, e l'autorità giudiziaria è in faccende per poterlo agguantare.

L'infanzia abbandonata. A Medun, il bambino Pietro Minutti, d'anni 6, scaldandosi vicino al fuoco, ve iva investito dalle fiamme, riportando ustioni tali in causa delle quali cessava di vivere poche ore dopo.

Sentenza confermata. Giovanni Urbancig di Tarcetta venne condannato per diffamazione dal Pretore di Cividale a tre mesi di reclusione e lire 120 di multa. Egli si appellò, e il Tribunale di Udine confermava la sentenza, aggiungendovi le spese del secondo giudizio.

Friulano arrestato a Trieste. L'altro giorno venne arrestato a Trieste certo Dionisio Zavagna, d'anni 58, capo facchino, per complicità in parecchi furti di stoffe consumati al Punto franco di quella città.

I polli altrui. Ignoti ladri penetrarono nei pollai di Giuseppe Mauro e Geremia Treoi di Povoletto, rubandovi 18 capi di pollame del valore di circa lire 27.

Il pesce altrui. Fu arrestato a Carlino certo Puntini Antonio da Ruda (Austria) per avere rubati 12 chilogrammi d'anguille a danno del suo padrone Strazzolo Giuseppe.

Essendo prossima la fine dell'anno, preghiamo quei pochi abbonati che si trovano ancora in arretrato coi pagamenti, di volere al più presto farci tenere l'importo che ci è dovuto.

L'amministrazione.

UDINE

(La Città e il Comune)

LE INTEMPERIE.

COMUNICAZIONI INTERROTTE.

Ieri a causa di una valanga caduta all'imbocco della galleria ferroviaria fra Resiutta e Moggio, anche il servizio dei treni omnibus era stato sospeso limitandosi il percorso di questi treni al tratto Udine-Stazione per la Carnia e viceversa.

Essendo poscia stata sgombrata la linea fino a Pontebba, il treno omnibus in partenza da Udine alle 10.35 arrivò a quella stazione.

I treni diretti sono sempre sospesi; quelli omnibus vanno fino a Pontebba, quelli merci fino a Stazione per la Carnia.

A Pontebba sul piazzale della stazione la neve arriva a 2 metri d'altezza.

Oggi in Carnia non nevica. Il treno partito stamane alle 6.30 da Pontebba, arrivò qui in orario.

Il transito postale che viene effettuato per Pontebba, si fa ora per Cormons.

Oggi il diretto da Venezia ebbe 50 minuti di ritardo.

Gli operai mandati l'altro giorno per il lavoro di sgombero della neve, continuano il *lavoro*, e con essi si trovano anche ingegneri, sorveglianti, capi squadra, ecc.

Una parte di questi operai, dopo aver a Udine pattuita la mercede, quando furono sul posto e dopo aver lavorato un poco, non volevano più proseguire, esigendo un maggior compenso, e si adattarono a continuare il lavoro quando venne loro fatta la minaccia di chiamare i carabinieri.

Alla Stazione per la Carnia si trovano ferme squadre di operai telegrafisti, mandativi allo scopo di riattivare le linee con Tolmezzo e oltre.

Da Tolmezzo si comunica telegraficamente con Udine ad intervalli.

Con Ampezzo e Comeglians è interrotta ogni comunicazione.

Enemonzo comunica con Pieve di Cadore, che a sua volta non è in comunicazione con Belluno.

Un telegramma giunto ieri mattina annunziava che furono riattivate le comunicazioni stradali fra la Stazione per la Carnia e Tolmezzo.

Questa mattina è partito per Tolmezzo l'ingegnere capo del Genio Civile.

Il maltempo è generale.

Dalle provincie di Treviso, Belluno, Rovigo, Venezia, giungono notizie di bufere, nevicate, pioggie, piene di fiumi, valanghe, frane, comunicazioni interrotte, *ecc.*

Uragani e cicloni, con naufragi ed altri gravi danni, si annunciano dalle Marche, dalle Calabrie, da Napoli, dalla Sicilia e dalla Sardegna.

I militari della classe 1877. Il ministro della guerra generale Pelloux, uniformandosi al disposto della legge 4 luglio 1897, ha dato facoltà a tutti i comandanti dei Distretti, di prelevare a sorte il 50 per cento dei militari appartenenti alla prima categoria della classe 1877, e di concedere loro il beneficio della ferma per due soli anni.

Il nuovo colonnello del 26. fanteria. Ieri alle 11 ant. il generale comm. Osio nella caserma del Distretto, presentava al 26. reggimento fanteria, sotto le armi ed in grande uniforme, il nuovo colonnello Magno cav. Pietro, venuto a sostituire il cav. Fauchiotti.

Ad esempio. Il vescovo di Terracina, monsignor Bergamaschi, dispose che d'ora innanzi nella sua *diocesi* non si celebrino matrimoni religiosi, se non sono preceduti da quello civile.

Esempio imitabile; ma..... sarà imitato?

Decesso. Il professore abate Angelo Simoncelli, che insegnò vari anni filosofia nel r. Liceo di Udine, ed era quindi molto conosciuto nella nostra città, è morto l'altro giorno a Minerbe (Verona) in casa di quell'arciprete, suo fratello. Aveva 55 anni.

La triste fine di un beone. Alle 8 di ieri mattina alcune persone abitanti fuori porta Aquileia nei pressi della fabbrica olio dei signori Marcotti-Romano, avvertivano le guardie di città di servizio alla Stazione che poco prima avevano estratto da un fosso pieno d'acqua un uomo in grave stato, che fu riconosciuto per Modotti Angelo di Vincenzo d'anni 47 da Udine.

Le guardie provvidero tosto per il ricovero del Modotti all'Ospedale, ove lo si riscontrò completamente ubbriaco e aggravatissimo per asfissia.

Alle 10 il Modotti moriva.

Ubbriacatura complicata. Ieri in piazza dell'Ospitale le guardie di città arrestarono certi Pellarini Girolamo di Giov. Batt. d'anni 29, tornitore, e Marangoni Francesco fu Giovanni d'anni 27, merciaio ambulante, entrambi *da Venezia, perchè ubbriachi,* privi di mezzi e di occupazione, e perchè inoltre con modi prepotenti chiedevano di essere ammessi nell'Ospitale senza essere ammalati.

L'art. 488. Sabato sera verso le 5 i vigili urbani accompagnarono in camera di sicurezza il contadino Zanuttini Pietro fu Giovanni d'anni 50 da Pradamano, perchè trovato sdraiato a terra in via della Posta in stato di completa e ripugnante ubbriachezza.

Fu trattenuto ivi fino a che aveva smaltita la sbornia, e poscia rilasciato, previa constatazione di contravvenzione.

Calzatura a buon mercato. Sabato sera alle 9, le guardie di città arrestarono S. Maria fu Francesco, d'anni 42, da Udine, perchè erasi appropriata un paio di scarpe da uomo quasi nuove del valore di lire 10, appartenenti al calzolaio e custode dei cessi pubblici di via Sottomonte, Pianta Pietro fu Giorgio.

La S. — che sembra alquanto squilibrata di mente — aveva già calzate le scarpe non sue.

Il furto di un fonografo. Il signor *Alfredo Dorni fu Marcello* da Firenze fece denuncia che trovandosi a Udine in una trattoria vicino Porta Venezia venne derubato da tal Enrico Ferroli fu Luigi e di Gaetana Tommasini d'anni 23 da Adria, bandaio ozioso e vagabondo, di un grafofono completo per audizioni fonografiche, del valore di lire 700. Il Ferroli fu arrestato altre volte e denunciato per furto; egli trovavasi ultimamente a Cormons e scrisse alla madre che si sarebbe recato a Pola od a Fiume. Contro di lui è stato spiccato mandato di cattura.

Tribunale penale.

Udienza 4 dicembre.

Ilinc'c Ferdinando d'anni 53 da Tolmino (Austria) imputato di furto in danno di Furuglio Giuseppe di Visinale del Judri, fu condannato ad un mese di reclusione.

Una carrozza del tram cittadino comincierà da questa sera farà servizio fino alle 9 dalla Stazione al Caffè Dorazza.

Teatro Minerva. Domani sera alle ore 8 la Compagnia milanese di prosa di canto diretta dall'artista cav. Dario Osnaghi darà la prima rappresentazione col seguente programma: *L'ultima di Ugonotti*, commedia brillantissima in due atti; *L'ordinanza*, bozzetto militare; *On milanes in mar*, vaudeville.

Ingresso platea e loggie cent. 70; loggione cent. 30. Abbonamento per 6 rappresentazioni lire 3.

Il teatro sarà riscaldato.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 44, dell'1 dicembre 1897 contiene:

L'eredità lasciata da Gasparini Domenico di Angelo da Barcis, decesso a Milano nel 14 novembre 1897, fu accettata dalla vedova Bet Maria per sè e figli.

— Il Cancelliere del Tribunale di Tolmezzo rende noto che in seguito al primo esperimento di rivendita all'asta nell'esecuzione Venier Alessandro fu Daniele di Esemon di sopra contro Cristofoli Anna fu Giuseppe di Esemon, sono stati deliberati per il prezzo di lire 400. Il termine per fare l'aumento del sesto scade coll'orario d'ufficio del 10 dicembre 1897.

— Nel giorno 15 dicembre 1897 presso il Municipio di Polcenigo avrà luogo il primo esperimento d'asta per l'appalto della costruzione della Chiusa alla sorgente del Livenza per elevare il livello dell'acqua onde venire condotta quindi a coltura.

— La Prefettura di Udine avvisa che alle ore 10 ant. di lunedì 13 corr. presso la Prefettura stessa si addiverrà all'incanto per l'appalto dei lavori urgenti di riparazione a cinque corrosioni sull'argine destro del Meschio nel tratto compreso fra il ponte in ferro della ferrovia Treviso-Udine e la strada comunale Sacile Brugnera, per la presunta somma, soggetta a ribasso d'asta, di lire 12,752,01.

— Il Comune di Cisericis avvisa che essendo caduto deserto il primo esperimento d'asta per la manutenzione delle strade di quel Comune viene di nuovo aperta l'asta il 14 dicembre 1897.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE
dal 28 novembre al 4 dicembre 1897.

Nascite.

Nati vivi maschi 13 femmine 9
» morti » — » —
Esposti » 1 » —
Totale N. 23

Morti a domicilio.

Luigi De Conti di Giulio, d'anni 1 e mesi 9 — Oliva Menegazzi di Antonio, d'anni 2 — Emma Seraffini di Giuseppe, di mesi 5 — Amelia Pangoni di Giuseppe, d'anni 5 — Antonio Dominicini fu Francesco, d'anni 20 — Pietro Molinaro fu Domenico, d'anni 76, spazzino — Vito Chialina di Angelo, d'anni 1 — Angelo Gabini fu Francesco, d'anni 50, calzolaio — Angelo Zanetti di Giacomo, d'anni 1 e mesi 5.

Morti nell'Ospitale civile.

Francesco Ballin di Giuseppe, d'anni 28, agricoltore — Domenica Della Bianca di Francesco, d'anni 43, serva.

Totale N. 11
dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Pubblicazioni di matrimonio.

Nicola Rambelli, guardia daziaria, con Caterina Zorzettig, casalinga — Giovanni Pivider, fuochista tramvia, con Lucia Tomadini, operaia — Adolfo Merelli, impiegato, con Teresa Piatta, possidente.

AVVISO D'ASTA.

In seguito al bando 20 novembre 1897 del Cancelliere della Pretura del II° Mandamento di Udine, avrà luogo nel giorno 9 dicembre corr. e seguenti in Lestizza sulla pubblica piazza e nella casa della Cassa di Risparmio di Milano la vendita all'asta, per pronti contanti, al miglior offerente, di semoventi, ruotabili, carri, attrezzi rurali, trebbiatrici, vasi vinari, legnami da fabbrica e da lavoro, mobili di casa, pianoforte, quadri ed altro.

Osservazioni meteorologiche.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

5 - 12 - 1897	ore 9	ore 15	ore 21	6 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	749.6	748.6	751.0	758.6
Umido relativo	76	78	70	88
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad. mm.	12.5	3.7	0.5	2.8
Vento direzione	E	E	NE	NE
Vento velocità km.	8	6	17	7
Term. centigr.	7.8	8.0	7.6	7.6

5 { Temperatura (massima 8.8, minima 4.2); Temperatura minima all'aperto 3.8
6 { » minima 6.0; » » all'aperto 4.0

Tempo probabile:
Venti freschi e forti settentrionali — Cielo nuvoloso o coperto con pioggie.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.
Seduta del 4.
Pres. *Chinaglia* vice-pres.

Seduta brevissima.

Si sono svolte le interrogazioni che ancora rimanevano sulla questione della ricchezza mobile, e si sono votate alcune leggine.

Il presidente annuncia che la Giunta delle elezioni ha proclamato eletto Gabriele D'Annunzio nel collegio di Pescara. L'eletto entra nell'aula e giura.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Chiusura della sessione?

Roma 6 — E' probabile che, data la situazione creata dall'incidente Pelloux, si antecipi la chiusura della sessione legislativa.

Quanto alla discussione sull'indirizzo politico del Governo, che doveva aver luogo subito alla Camera, oggi non se ne parla più.

Intanto i deputati, che erano venuti a Roma quasi esclusivamente per il voto politico, continuano a partire alla spicciolata pei rispettivi paesi.

Estrazioni del regio Lotto
avvenute nel 4 dicembre 1897.

Venezia	36	54	88	5	74
Bari	19	6	30	86	68
Firenze	55	26	24	69	7
Milano	82	32	23	88	19
Napoli	10	45	84	49	18
Palermo	46	26	3	27	8
Roma	79	62	37	69	82
Torino	48	5	59	68	34

Corriere commerciale

Listino ufficiale
dei prezzi fatti sul mercato di Udine il giorno 4 dicembre 1897.

Grani.

Frumento nuovo	all'ett. da lire	—.— a —.—
Granoturco vecchio	»	»	9.35 a 10.10
Bastardone nuovo	»	»	—.— a —.—
Sorgorosso	»	»	—.— a —.—
Cinquantino	»	»	—.— a —.—
Lupini	»	»	—.— a —.—
Giallone	»	»	—.— a —.—
Segala nuova	»	»	—.— a —.—
Castagne	al quint.	»	15.— a 16.—
Marroni	»	»	—.— a —.—
Fagiuoli di pianura	»	»	—.— a —.—
» alpigiani	»	»	24.— a 25.—

Foraggi.

Fieno dell'alta I. qual.	al quint. da lire		.— a .—
» II.	»	»	.— a .—
Fieno della bassa I.	»	»	.— a .—
» II.	»	»	.— a .—
Paglia da lettiera	»	»	.— a .—
Medica	»	»	.— a .—

I prezzi dei foraggi sono fuori dazio.

Combustibili.

Legna tagliata	al quint. da lire		2.05 a 2.15
» in stanga	»	»	1.70 a 1.80
Carbone di legna I qual.	»	»	7.25 a 7.50
» » II	»	»	6.25 a 6.75

Pollame.

Capponi	al chilogr. da lire		1.10 a 1.10
Galline	»	»	1.00 a 1.10
Polli	»	»	1.10 a 1.15
Polli d'India maschi	»	»	1.00 a 1.10
» femmine	»	»	1.— a 1.10
Oche	»	»	0.95 a 1.00
» . . . . . a peso morto	»	»	1.00 a 1.12
Anitre	»	»	0.90 a 6.00

Burro, formaggio e uova.

Burro	al chilogr. da lire		1.95 a 2.05
Burro del monte	»	»	—.— a 0.—
Formaggio del monte	»	»	0.— a 0.—
Formaggio del piano	»	»	0.— a 0.—
Pomi di terra	al Quintale		8.— a 9.—
Uova alla dozzina		»	1.08 a 1.14
Formelle di scorza al cento		»	2.05 a 2.10

Bollettino della Borsa

UDINE 6 dicembre 1897.

	dic. 4	dic. 6
Rendita		
Ital. 5 % contanti	100.10	100.20
» fine mese dic.	100.35	100.40
Detta 4 1/2 ex coupons »	107.40	107.60
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.3/4	99.1/2
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	324.—	324.—
» 3 % Italiane ex coup.	309.—	308.1/4
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	497.—	497.—
» » » 4 1/2	508.—	506.—
» 5 % Banco di Napoli	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	480.—	480.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	514.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons . . .	839.—	843.—
» di Udine	125.—	125.—
» Popolare Friulana . . .	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese . .	34.50	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1250.—	1250.—
» Veneto.	254.—	251.—
Società Tramvia di Udine . . .	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	728.—	730.—
» » Mediterr. ex coup.	526.—	528.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	104.90	104.1/2
Germania . . . . »	129.40	129.60
Londra . . . . »	26.44	26.44
Austria Banconote . . . . »	219.1/2	219.1/2
Corone . . . . »	110.—	110.—
Napoleoni . . . . »	20.92	20.90
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	96.15	96.65

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **104.88.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile.

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.53	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.05	9.40	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	M.** 17.25	21.40
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. [illegible]	[illegible]	O. [illegible]	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 18.50	19.53	O. 21.27	22.5

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Da S. Giorgio	a Trieste	Da Trieste	a S. Giorgio
[illegible]	[illegible]	O. [illegible]	8.40
O. 8.55	11.20	O. 9.—	12.—
O. 14.20	17.40	O. 13.50	17.20

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.56	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.39	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.03

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.43 e 19.48. Da Venezia arriva alle ore 12.55.

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.38
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.—	7.20 R. A.	9.—
R. A. 11.20	13.—	11.10 S. T.	12.25
R. A. 14.50	16.55	13.55 R. A.	15.30
R. A. 17.20	19.05	17.30 S. T.	18.45

Udine, 1897 — Tip. Marco Bardusco